

© 2001: Space Odyssey e tutti i personaggi
ed elementi correlati sono marchi Turner Entertainment Co.

di Angelo Galantini

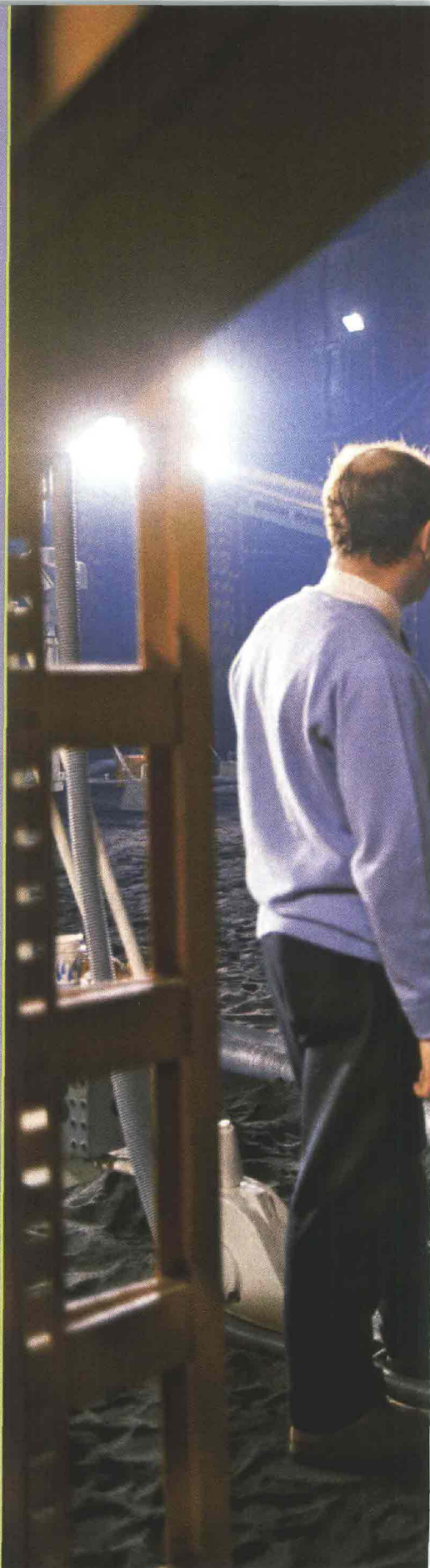
Certamente, si tratta di una pura e curiosa coincidenza, magari di quelle che rivelano che la vita possa avere anche senso: il memorabile film *2001: Odissea nello spazio*, di Stanley Kubrick (in originale, *2001: A Space Odyssey*) uscì nelle sale cinematografiche del mondo nel 1968 (in Italia, il dodici dicembre, in anticipo di un anno dalla bomba alla Banca dell'Agricoltura, di piazza Fontana, a Milano). Come annota spesso il convinto situazionista Pino Bertelli, i cui folgoranti e illuminanti *Sguardi su* concludono solitamente la fogliazione della rivista, «Nel Sessantotto, la gioia di una gioventù libertaria si riversò nelle strade del mondo, per portare la fantasia al potere... non per possederlo, ma per meglio distruggerlo. Poi, le cose andarono diversamente; molto di quei giorni formidabili è stato recuperato, stravolto e devastato»; per poi annotare, ancora che «Tuttavia, vogliamo ricordare che in quell'anno anche i vini e le marmellate vennero più buoni».

Sessantotto! Curiosa coincidenza, per un film che ha letteralmente rivoluzionato la fantascienza e l'arte del cinema: un film che -con i suoi effetti speciali, uno stile narrativo completamente nuovo, l'importanza filosofica trasversale e scelte musicali inusuali- ha trasformato il nostro modo di pensare e percepire i film. Ora, a distanza di quasi cinquanta anni dalla sua ideazione, il solerte e capace editore Taschen Verlag, di Colonia -immaneabilmente lui!- ha realizzato e pubblicato la più esaustiva monografia mai dedicata all'epocale *2001: Odissea nello spazio*.

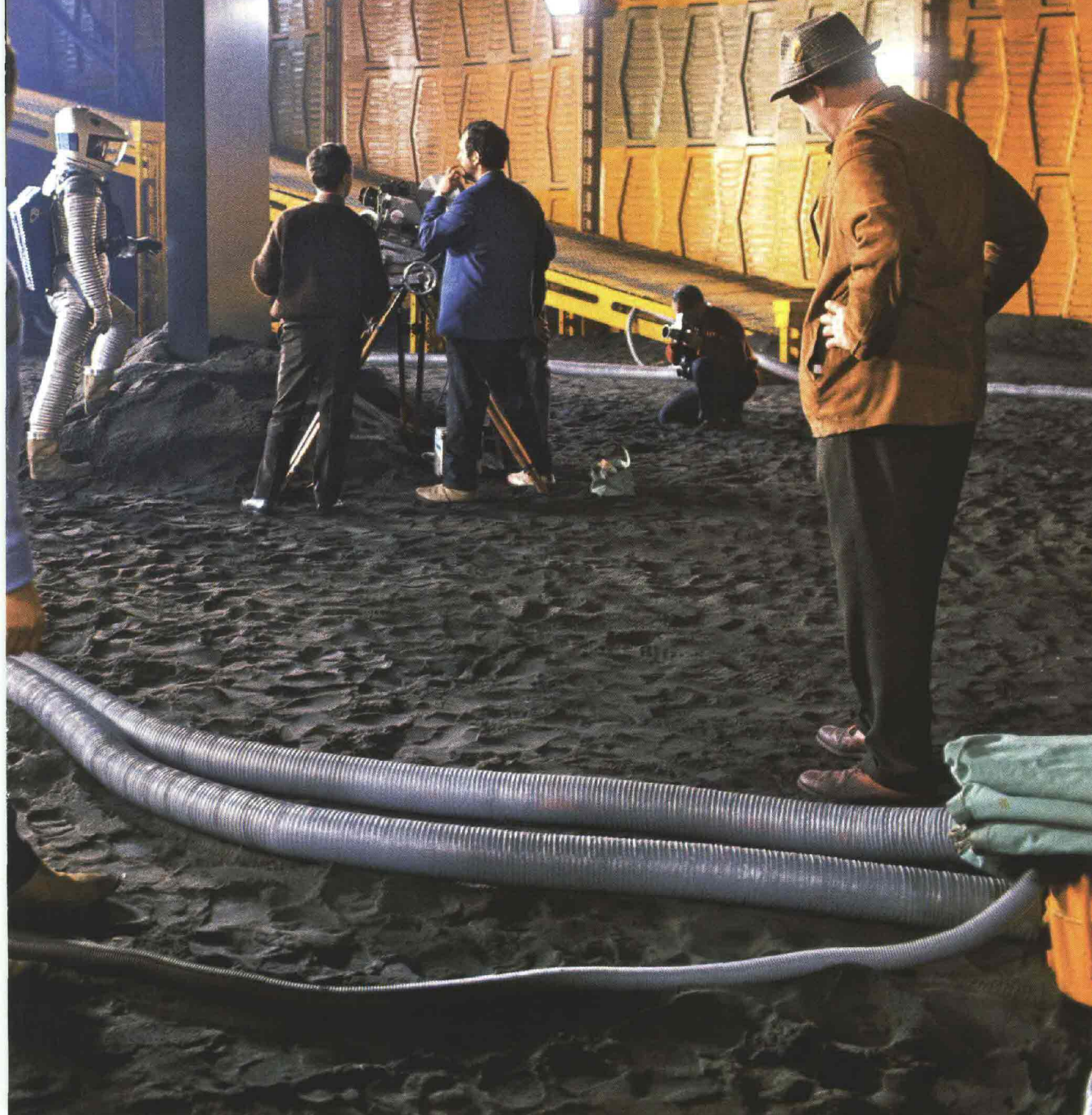
Il giorno di Natale del 1965, il regista Stanley Kubrick dirige la scena del monolite lunare, a Shepperton, in Inghilterra (per dimensioni, il secondo set europeo del film).

2001: Odissea nello spazio, di Stanley Kubrick, è un film epocale, che ha cambiato il cinema, oltre ad aver influito (positivamente) su molte esistenze, e oltre ad aver dato vita a un autentico *cult*, coltivato con citazioni, richiami e evocazioni individuali e collettive. A distanza di quasi cinquanta anni dalla sua ideazione, il solerte e capace editore Taschen Verlag, di Colonia, pubblica una mirabile ed entusiasmante retrospettiva. L'attuale preziosa monografia *The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey"* lo celebra con avvincente aristocrazia: in quattro tomi, riccamente illustrata, densa di documenti inediti e fotografie mai pubblicate prima di oggi. Quindi, ancora e anche, suggestive testimonianze dello stesso regista e del co-sceneggiatore Arthur C. Clarke. Così è

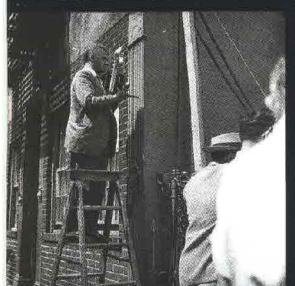
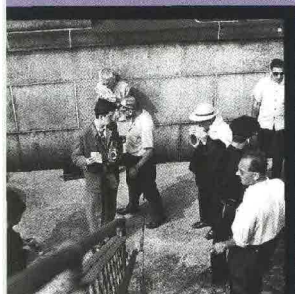
© STANLEY KUBRICK ARCHIVES / TASCHEN



FU CON MAGIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In sequenza, dall'alto. Con Rolleiflex tra le mani, Stanley Kubrick (inviato da Look Magazine) sul set di *The Naked City*, di Jules Dassin (1948), dove ha conosciuto e fotografato Weegee, la cui raccolta fotografica *Naked City* ha ispirato la sceneggiatura del film. Sedici anni dopo, Stanley Kubrick regista ingaggiò Weegee come fotografo di scena per *Il dottor Stranamore* (dietro-le-quinte, i due personaggi osservano una Rolleiflex insonorizzata).

Due momenti cinematografici con il dottor Dawe Bowman (interpretato dall'attore Keir Dullea): durante una riparazione nello spazio e mentre passa attraverso delle attrezzature.

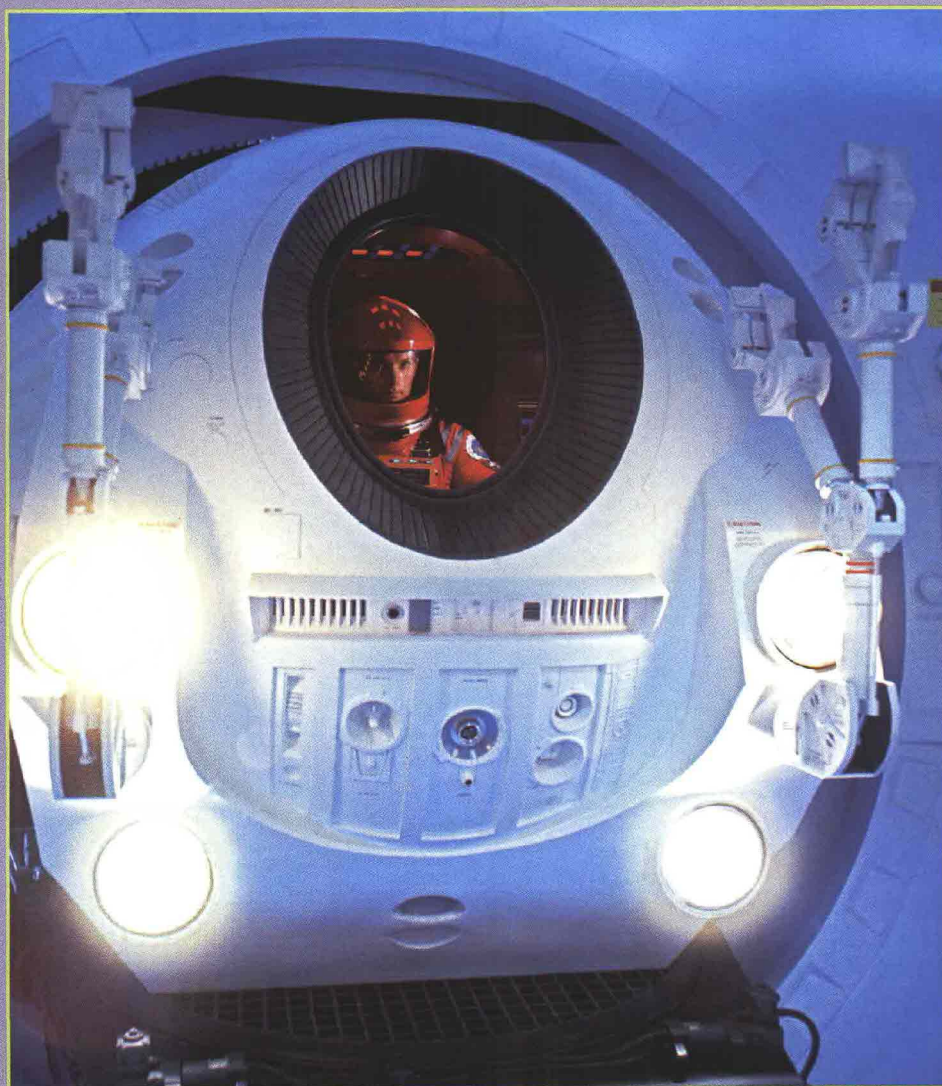
In partenza, l'edizione è di quelle *Limited*, a tiratura numerata di millecinquecento copie, firmate da Christiane Kubrick, moglie del regista; ma, come sempre accaduto, siamo sicuri che a breve seguirà l'edizione standard a un costo più accessibile. Per ora, i cinquecento e mille euro dell'attuale box di quattro volumi, per milletrecentottantasei pagine totali 19,8x44cm (si, proprio 1386!), si offrono e propongono in libreria da bibliografi e collezionisti: in ogni caso, autentico punto di riferimento editoriale, frutto della collaborazione con Kubrick Estate, che cura l'archivio e la memoria del celebre regista, e Warner Bros, la potente major hollywoodiana, che produsse il film.

LIVREA BIBLIOGRAFICA

In conferma: *2001: Odissea nello spazio*, di Stanley Kubrick, è un film che ha cambiato il cinema, oltre ad aver influito (positivamente) su molte esistenze, la nostra tra le tante, e oltre ad aver dato vita a un autentico *cult*, coltivato con citazioni, richiami e evocazioni individuali e collettive.

L'attuale edizione di *The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey"* celebra quello che è conteggiato tra i più grandi film della storia ultracentenaria del cinema. È una monografia, in quattro tomi, riccamente illustrata, densa di documenti inediti e fotografie mai pubblicate prima di oggi, che si completa, quindi, con eccellenti testimonianze dello stesso regista, mancato nel 1999, a settantuno anni, e del co-sceneggiatore Arthur C. Clarke (1917-2008), scienziato e scrittore di fantascienza inglese, autore del racconto *La sentinella*, del 1948, sul quale si è basata la sceneggiatura di *2001: Odissea nello spazio* (e il relativo romanzo coevo).

[Nota aggiuntiva: in suo onore, l'orbita geostazionaria della Terra è stata definita "Fascia di Clarke". Infatti, fu lui il primo a ipotizzare - in un articolo pubblicato nel 1945, sulla rivista *Wireless World* - l'utilizzo dell'orbita geostazionaria per i satelliti dedicati alle telecomunicazioni. Ancora: in una intervista per la rete televisiva statunitense Abc, nel 1974 (nel 1974!, quando usavamo la Olivetti Lettera 22), Arthur C. Clarke anticipò che secondo lui, nel 2001, in ogni casa ci sarebbe stato



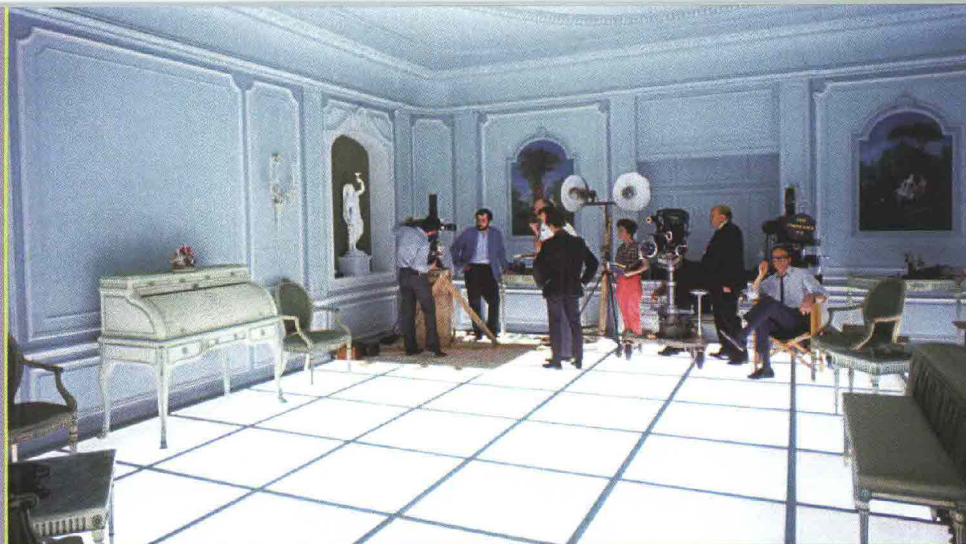
© DMITRI KESSEL / GETTY IMAGES

© STANLEY KUBRICK ARCHIVES / TASCHEN



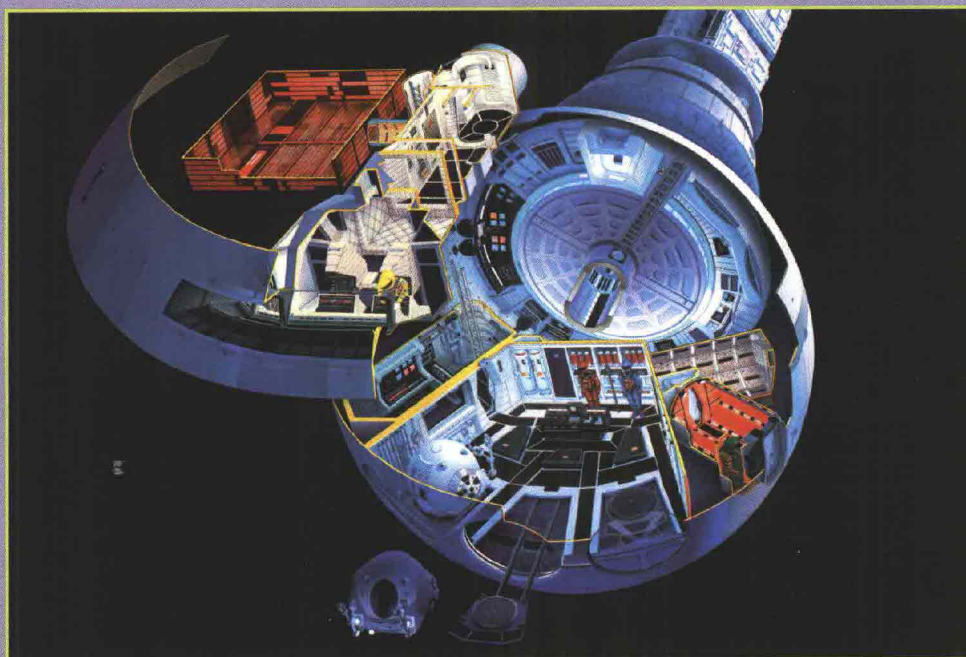
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il set della scena finale di 2001: Odissea nello spazio: nella camera da letto finto-lusso.



© STANLEY KUBRICK ARCHIVES / TASCHEN

Un'opera d'arte appositamente commissionata rivela come i vari set di interni per il Discovery si adatterebbero nella sfera di soggiorno degli astronauti.



© OLIVER RENNERT / TASCHEN

AUTORI DI SPICCO: PER UNA MONOGRAFIA STRAORDINARIA

Piers Bizony, che ha curato l'edizione dell'attuale *The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey"*, ha scritto di scienza e storia della tecnologia per una vasta gamma di editori inglesi e statunitensi. Un progetto recente, *Atom*, un libro legato con una serie TV di spicco, della Bbc, ha raccontato la storia drammatica delle rivalità e delle passioni dietro la scoperta della fisica quantistica. *The Man Who Ran the Moon* (L'uomo che gestiva la Luna) ha raccolto recensioni entusiastiche per il suo racconto sull'epoca di Jim Webb, amministratore capo della Nasa; quindi, il saggio *Starman*, avvincente biografia di Jurij Gagarin, il primo uomo nello spazio (scritta con Jamie Doran), è stato opzionato per una sua sceneggiatura cinematografica.

Il suo testo per *The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey"* è una versione estesa e aggiornata del suo best-seller *2001: Filming the Future*, del 1994.

Fondata a Parigi nel 1992, M / M (Paris), che ha curato la libreria di *The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey"*, è uno studio di progettazione artistica e di design composto da Mathias Augustyniak e Michael Amzalag,

noti per la loro direzione artistica e collaborazioni con musicisti, stilisti e artisti contemporanei. Ancora, sono convincenti le loro collaborazioni con *Vogue Paris*, *Interview* e *Purple Fashion*.



The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey", a cura di Piers Bizony; Taschen Verlag, 2014 (distribuzione: Inter Logos, strada Curtatona 5/2, Località Fossalta, 41126 Modena; www.libri.it); quattro volumi in cofanetto di metallo, ispirato al famoso monolite del film; 1386 pagine 19,8x44cm; tiratura numerata di 1500 copie, firmate da Christiane Kubrick, moglie del regista.

► Collector's Edition: 1000 copie, da 501 a 1500; 500,00 euro.

► Art Edition: 500 copie, da 1 a 250 e da 251 a 500; ogni copia comprende una stampa fotografica 58x58cm firmata da Brian Sanders, incorniciata in plexiglas (Exploration team moving down moon pit ramp, del 1965; oppure, Revolving camera and control panel, del 1965); 1000,00 euro.



© STANLEY KUBRICK ARCHIVES / TASCHEN

un personal computer connesso in una rete globale].
Tornando a *The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey"*, a cura di Piers Bizony, in *Limited Edition* Taschen Verlag, ribadiamo che si tratta di quattro volumi cartonati, disegnati da M / M (Paris) - dei leggendari art director Mathias Augustyniak e Michael Amzalag - riuniti in un avvincente cofanetto di metallo, ispirato al famoso monolite del film, con un'esclusiva copertina di Wayne Haag.

Con ordine. Volume 1: Fotografie di scena; Volume 2: Dietro le quinte; nuove interviste con gli attori principali, gli scenografi ed esperti di effetti speciali cinematografici; Volume 3: Facsimile della sceneggiatura originale; Volume 4: Facsimile di annotazioni originali e note di produzione datate dal 1965 (e un fumetto a concludere il tutto).

UN PASSO INDIETRO

Per completare le considerazioni sulla statura cinematografica di Stanley Kubrick, che prima di fare cinema fu (modesto) fotogiornalista per il settimanale

Look, riprendiamo da un intervento di Piero Raffaelli, pubblicato da *FOTOgraphia*, nell'aprile 2004.

In origine, con altre consistenti considerazioni, l'articolo commentò l'intrigante monografia illustrata Stanley Kubrick. *Una vita per immagini*, a cura della moglie Christiane, pubblicata in Italia da Rizzoli.

Kubrick. Il nome "Kubrick", che suonava misterioso e kafkiano quasi come "Kafka", è apparso dieci volte in quarant'anni nei titoli di testa di dieci film così innovatori, unici e diversi tra loro da far dubitare che indicasse una persona vera. I cinefili, ovviamente, sapevano, ma il grande pubblico poteva immaginare ci fossero autori diversi dietro *Full Metal Jacket*, *Shining*, *Barry Lyndon*, *A Clockwork Orange*, *2001: A Space Odyssey*, *Dr Strangelove*, *Lolita*, *Spartacus*, *Paths of Glory* e *The Killing*.

In imminenza dell'uscita di *Eyes Wide Shut*, i giornali diffusero qualche pettegolezzo sul "più intellettuale di tutti i registi", sul "perfezionista incontentabile" che ha strapazzato Nicole Kidman e Tom Cruise, sull'"eremita misantropo" che non concede in-

Valigetta antesignana contenente tutti i componenti di un moderno computer portatile (tastiera, macchina fotografica, stilo elettronico, modem, modulo digitale di archiviazione di file e monitor). Fu progettata da Honeywell per Heywood Floyd.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



© STANLEY KUBRICK ARCHIVES / TASCHEN (2)

terviste e non si fa fotografare. Pubblicavano tutti la sola fotografia rubata che circolava, l'espressione nascosta da molta barba. Poco dopo, scrissero che era morto all'improvviso, appena visionata la copia del suo ultimo film. La notizia occupava molto spazio sulle prime pagine dei quotidiani. Così, tutti appresero che Kubrick era una persona vera, che si chiamava Stanley, nato a New York, Manhattan, americano poco hollywoodiano; buona parte dei suoi film, infatti, erano stati girati in Inghilterra.

Noi, che certo conosciamo bene Weegee, non ci stupiamo nello scoprire (su *Stanley Kubrick. Una vita per immagini*, a cura della moglie Christiane) che il regista conosceva bene e ammirava quel fotografo. Però è curioso vedere Stanley Kubrick, quand'era ancora fotografo (inviato da *Look*), aggirarsi con una Rolleiflex sul set del film *The Naked City* (in Italia, *La città nuda*; 1948), diretto da Jules Dassin e liberamente ispirato alla vita del fotografo Weegee, o quantomeno alla sua monografia pubblicata nel 1945. Su quel set, il futuro regista foto-

grafa lo stesso Weegee in cima a una scala, mentre riprende le scene del "suo" film [a pagina 56]. Sedici anni dopo, Stanley Kubrick ingaggerà Weegee come fotografo di scena per *Il dottor Stranamore*, e su questo set l'accento angloidesco di Arthur H. Fellig (questo il vero nome del vecchio oriundo austriaco, di Słoczew, oggi in Polonia) verrà copiato da Peter Sellers per caratterizzare il personaggio dello scienziato nazista pazzo che ama la bomba.

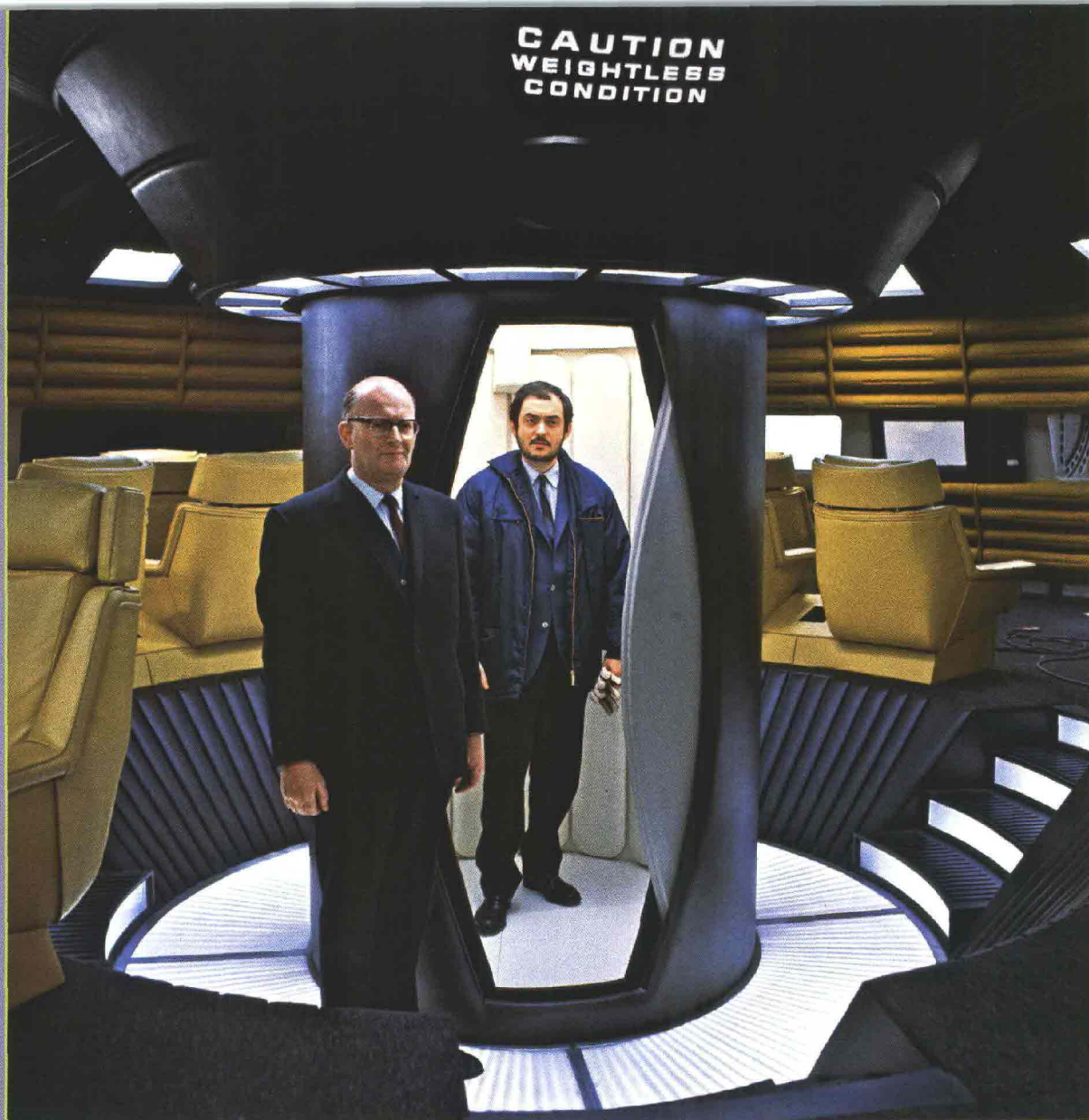
Tra parentesi: Peter Sellers era fotografo dilettante, come pure l'attore Matthew Modine, che interpreta il fotografo militare in *Full Metal Jacket* e firma altre fotografie impaginate nello stesso *Stanley Kubrick. Una vita per immagini*.

Che significa ciò? Forse niente.

Vediamo poi, nello stesso libro, Stanley Kubrick sul set dei propri film, non solo nel ruolo di regista, ma spesso anche in quello di operatore, direttore delle luci, progettista delle scene e degli effetti speciali, montatore; e sempre in compagnia di qualche macchina fotografica, Nikon a telemetro, Minox, Widelux

Il dottor Frank Poole (interpretato dall'attore Gary Lockwood) sul ponte di comando principale della navicella spaziale.

Il regista Stanley Kubrick dà istruzioni agli attori Keir Dullea e Gary Lockwood attraverso uno sportello sul "fondo" della centrifuga.



© STANLEY KUBRICK ARCHIVES / TASCHEN

Il regista Stanley Kubrick e il co-sceneggiatore Arthur C. Clarke in posa per una fotografia promozionale del film, sul ponte passeggeri del traghetto lunare Aries.

e Polaroid, vestito sempre come il tenente Colombo.

Da cineoperatore, si riservava le riprese a mano più dinamiche, quando non esisteva ancora la steadycam, che poi sarà il primo a impiegare, quando arriverà. Non c'era novità tecnica che Stanley Kubrick non abbia cercato di anticipare e imparare personalmente. Insomma, accanto allo Stanley-regista-intellettuale è sempre rimasto lo Stanley-tecnico-fotografo, proprio nello stile della classica tradizione artigianale che conserva il piacere di fare. Forse, questo Kubrick doppio e informale non è l'eccezione, ma quasi la norma, negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone in generale, dove cinema e fotografia sono due mondi contigui, facili a scambi, incroci e reciproca ispirazione su un piano di parità culturale. E dove la fotografia non se ne sta emarginata e umiliata, come da noi, nel proprio ghetto.

Tipicamente italiana è la classica divisione gerarchica tra mestieri e professioni, in alto i dirigenti-intellettuali, in basso i tecnici-manuali. In alto, sopra tutti, ricordiamo il regista-colonnello con la sciarpa

bianca lunga, segno di supremazia creativa, in basso l'umile truppa in tuta. Può anche darsi che tutti gli stereotipi siano ormai scomparsi nella società post-moderna (il gilet multitasche è per tutti), e che nessuno più indossi sciarpe bianche o altri segni di supremazia classista. Le differenze comunque rimangono, e tutti sanno, sui set e fuori, chi dev'essere chiamato "dottore" e chi no.

Che significa ciò? Forse davvero poco. Tuttavia, resta l'impressione che la cultura anglosassone stia prevalendo in tutti gli ambiti, cinema, musica, internet e nuovi linguaggi, anche perché non è frenata da formalismi, nonché da cerimonie, steccati, gerarchie, osservanze, rispetti e galatei che impacciano soprattutto la cultura italiana.

Una volta ancora, una di più, mai una di troppo: la fotografia non sia mai arido punto di arrivo, ma fantastico *s-punto di partenza*. Anche trasversalmente alla presentazione di una monografia (nello specifico, *The Making of Stanley Kubrick's "2001: A Space Odyssey"*), alla sua consultazione e assimilazione. ♦